



Ordine di Sant'Agostino

Provincia Agostiniana d'Italia

Progetto culturale "Gli Agostiniani in Italia"

Laboratorio di ricerca sulla storia, l'arte e la spiritualità
dell'Ordine Agostiniano in Italia

Theodore V. Tack

*Caratteristiche essenziali della vita religiosa
agostiniana. Messaggio all'Ordine del P.
Theodore V. Tack, Priore Generale*

27 marzo 1978

Estratto da Miguel Angel Orcasitas (a cura di), *Passato e presente
dell'Ordine di S. Agostino. La sfida con la storia – 750° Anniversario della
Grande Unione dell'Ordine: 1256-2006*, Eurofilm Audiovisivi, Torino
2006, CD Rom PC+DVD Video

Centro Culturale Agostiniano onlus

Via della Scrofa, 80 - 00186 Roma - Telefono / Fax 06-6875995

Sito web www.agostiniani.info - E-Mail centroculturale@agostiniani.it

© 2007 Centro Culturale Agostiniano onlus

I diritti di traduzione, riproduzione, di memorizzazione elettronica e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.

Centro Culturale Agostiniano onlus

Via della Scrofa, 80 - 00186 Roma

Telefono/fax 06-6875995

Web www.agostiniani.info - Email centroculturale@agostiniani.it

Provincia Agostiniana d'Italia

Convento S. Rita

Via Colle delle Rose, 30 - 00060 Riano (RM)

Tel. 06-9036121 – Fax 06-9036213

Web www.agostiniani.it - Email segretario@agostiniani.it



**CARATTERISTICHE ESSENZIALI
DELLA VITA RELIGIOSA AGOSTINIANA.
MESSAGGIO ALL'ORDINE DEL P THEODORE V. TACK,
PRIORE GENERALE¹**

Perù, il 27 marzo 1978

L'essere agostiniani delinea e definisce ulteriormente il fatto che siamo cristiani. Non vi è conflitto tra i due concetti, tanto meno vi è una tensione, come qualcuno potrebbe pensare. Infatti, il fine principale che Agostino si prefisse quando riunì i suoi amici in una comunità fu quello di un maggiore avvicinamento a Dio e alla sua Sapienza, Cristo Gesù. Questo fu anche il fondamento, il tema basilare dei suoi scritti e dei suoi sermoni. Se abbiamo scelto Agostino come maestro della vita spirituale, è perché egli ha interpretato con grande chiarezza, fedeltà e accuratezza, come anche con esempi pratici, il messaggio di Cristo, cioè il Vangelo, e tutta la S. Scrittura nel suo insieme. Egli, come ogni altro maestro, ha messo in rilievo alcuni elementi della nostra fede, e soprattutto ha dato alla vita religiosa un indirizzo particolare. È appunto ciò che vorremmo esaminare più a fondo.

Quali sono, allora, le caratteristiche essenziali della vita religiosa secondo sant'Agostino? Quali sono gli elementi che dovrebbero caratterizzare il religioso agostiniano come fedele seguace di Cristo, sulle orme del suo maestro spirituale, Agostino?

È tanto vasta la dottrina sulla vita religiosa del nostro Padre Agostino che risulta rischioso parvi dei limiti, e dire che sia costituita da questo o da quell'altro elemento, escludendone altri. Ciò nonostante, seguendo, le chiare indicazioni dell'alto insegnamento di Paolo VI, che per noi agostiniani è risultato veramente prezioso, e seguendo le indicazioni dei più recenti documenti dell'Ordine, come le nuove *Costituzioni*, il *Documento di Dublino*, nonché vari studi realizzati nell'ultimo Capitolo generale del 1977, vorrei proporre i seguenti punti come elementi essenziali del nostro essere agostiniani nel mondo di oggi:

- 1) La Comunità, ove viviamo l'unità nella carità, come fratelli e come amici;
- 2) La priorità di un amore integrale, verso Dio e verso il prossimo;
- 3) La ricerca di Dio, come ansia dell'individuo e della comunità;
- 4) L'agire come comunità, con il dovuto rispetto per le persone. Un esempio chiaro di ciò è che l'esercizio della autorità e della obbedienza è visto come servizio reso alla comunità;
- 5) La semplicità di stile di vita nell'ambito di una vera comunione di beni;
- 6) Il senso ecclesiale: fedeltà alla Chiesa, apertura alle sue necessità, nuove iniziative evangeliche.

Probabilmente gli studiosi di sant'Agostino potrebbero aggiungere altri elementi a questa lista, ma noi prendiamo in considerazione questo panorama di caratteristiche già sufficientemente ampio.

¹ Testo spagnolo in *Acta OSA 22* (1978). Pubblicato anche in *Vivere nella libertà sotto la grazia*, [I], Roma, Curia Generalizia Agostiniana, 1979, 183-196.



1. La Comunità

Non credo sia necessario insistere maggiormente sulla comunità, come elemento basilare della nostra vita agostiniana. Questo tema infatti è stato sviluppato con grande ampiezza in questi ultimi anni. In esso Agostino ha messo l'accento particolare della sua sequela di Cristo: tutto il resto trova la sua radice e la sua funzione da questo punto di vista. Perciò la comunità agostiniana è distinta: non è una qualsiasi comunità cristiana, ma una comunità cristiana che vuole servire come una piccola Chiesa, un modello che attrae, anima e stimola altri gruppi cristiani perché la imitino. Ma, come ogni altra comunità cristiana, si basa sulla fede, su una fede pratica dei fratelli, una fede che si manifesti attraverso la carità e in altre maniere concrete. La comunità inoltre, ha una grandissima importanza nella nostra famiglia agostiniana, come ci dice Paolo VI:

Per voi la vita comune non è un qualsiasi aiuto della vita conventuale, ma come il fine verso il quale ogni giorno dovete tendere è come una palestra di amore che «tiene perfettamente uniti» (Col. 3, 14). (Al Capitolo generale del 1971 : Acta OSA 16 [1971] 93).*

In termini molto semplici ciò vuol dire che la comunità è soprattutto il luogo ove è Cristo, il luogo privilegiato per il nostro incontro con Lui, la risposta alla promessa del Signore: «dove due o tre sono riuniti nel mio nome, n sarò io, in mezzo a loro» (Mt.] 8, 20). Agostino poteva anche dire:

Confesso che trovo naturale abbandonarmi interamente all'affetto delle persone che mi stanno più vicine... in questo affetto riposo senza preoccupazione alcuna essendo persuaso che in esso c'è Dio e in Lui mi abbandonano sicuro e sicuro riposo... (Ep. 73, 10, PL 33, 249-250).

Nonostante tali parole di lode per la vita di amicizia profonda, lo stesso Agostino ci parla con forte realismo delle difficoltà che si possono incontrare nella vita comunitaria a causa dell'egoismo, dell'orgoglio, del rifiuto del bene comune, dell'appropriarsi degli altri, della critica denigratoria e della presenza di falsi fratelli. Nondimeno tutto deve essere sopportato per la convivenza con i buoni fratelli.

Uno che in realtà non sappia come vadano le cose là dentro... entra sperando di trovarvi la pace, sperando di non aver più nessuno da sopportare. Entrato, vi trova dei fratelli cattivi... Deluso... diviene talmente irrequieto da essere insopportabile. Chi mi ha chiamato qui dentro? Pensavo che qui ci fosse la carità... Una volta poi uscito dal monastero, si trasforma in criticone maldicente... Ma anche le colpe reali dei cattivi occorre sopportare se piace la convivenza con i buoni... Divulghi le mancanze di coloro che non riuscisti a sopportare e taci di coloro che hanno sopportato la tua cattiveria (Enarr. in Ps. 99, 12, PL 37, 1279).

Queste parole così forti di sant'Agostino suggeriscono una domanda: è possibile pensare oggi a comunità chiamate « omogenee », a comunità senza problemi, dove tutto sia tranquillo e non ci sia la necessità di sopportare gli altri? Agostino risponde:

Forse che in te non c'è cosa che l'altro debba sopportare? Me ne meraviglierei! Ma ammettiamo che non ci si sia veramente nulla: tanto più per questo devi essere coraggioso nel sopportare gli altri, perché non hai difetti che gli altri debbano



sopportare. Non c'è bisogno che altri sopportino te ebbene, sopporta tu gli altri (Enarr. in Ps. 99, 9, PL 37, 1276).

Con la suggestiva immagine, applicata alla vita religiosa, del porto e delle sue navi, Agostino insiste sulla necessità di una stretta unione e della pace nell'amore per una migliore difesa contro le difficoltà che potranno incontrarsi:

Si deve riconoscere che le navi stanno sempre più sicure nel porto che in alto mare. Che si amino dunque. Nel porto le navi siano bene accostate tra loro e non si urtino; si conservi una giusta equanimità e una costante carità; e quando, dal lato rimasto aperto (del porto) vi penetrasse il vento, intervenga una guida accorta (Enarr. in Ps. 99, 10, PL 37, 1277).

2. La priorità di un amore integrale

Se i religiosi vogliono vivere uniti, devono amarsi mutuamente. Lo stesso Vangelo ci dice che l'unità è frutto della carità. Sant'Agostino considero tale amore come il mezzo più idoneo per dar forma concreta al nostro amore verso Dio.

Dunque, chi ama il fratello, ama anche Dio? Inevitabilmente ama Dio, inevitabilmente ama l'amore stesso... Se Dio è amore, chiunque ama l'amore, ama Dio. Ama dunque tuo fratello e sta' sicuro (In Ep. lo. 9, 10, PL 35, 2052). L'amore a Dio è il primo che viene comandato, l'amore al prossimo è il primo che si deve praticare. Enunciando, infatti, i due precetti dell'amore, il Signore non ti raccomanda prima l'amore al prossimo e poi l'amore a Dio, ma prima Dio e poi il prossimo. Ma siccome non vedi ancora Dio, meriterai di vederlo amando il prossimo. È amando il prossimo che purifichi il tuo occhio per poter vedere Dio... Ama dunque il prossimo, e mira dentro di te la fonte da cui scaturisce tale amore; lì vedrai, nella misura che ti sarà possibile, Dio (In lo. Evang. 17, 8, PL 35, 1531-1532).

Questa insistenza sul fatto che troviamo e amiamo Dio amando concretamente il fratello è proprio di sant'Agostino e spiega in certo senso anche il suo atteggiamento verso l'amicizia umana e spirituale tra i fratelli e fin dove possa giungere tale amicizia quando si approfondisce nella carità:

Quando osservo qualcuno infiammato di carità cristiana e mi accorgo che per mezzo di essa è divenuto mio amico fedele, sono certo che tutti i pensieri che gli confido non li confido tanto a lui, quanto a Dio in cui egli vive) perché «Dio è amore: e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio in lui. (I lo 4, 16) (Ep. 73, 10, PL 33, 250).

Tale è la forza di questo amore che abbraccia anche i nemici per farli amici:

Amate tutti gli uomini anche i vostri nemici non perché sono fratelli, ma perché lo diventino, e sempre siate accesi di amore fraterno, tanto verso il fratello già tale quanto verso il nemico affinché amandolo diventi fratello. Sempre che ami un fratello ami l'amico (In I Ep. Jo. 10, PL 35, 2059).

La psicologia di Agostino brilla una volta di più in questa ricerca di amicizia, anche nelle circostanze difficili, giacché egli ben sapeva che:



Noi sopportiamo con maggiore disposizione i lati spiacevoli dei nostri amici, perché le loro buone qualità ci attirano e ci sostengono (De div. quaest. 71, 5, PL 40, 82).

Ciò che conta, in ultima analisi, come ci indica chiaramente il Signore nella parabola dell'ultimo giudizio, è la carità fraterna, e Agostino insiste molto su questo stesso punto (cf., *Serm.* 389, 4-5; *Acta OSA*, 22 [1977], 218*, 822*). Per il medesimo motivo la contemplazione agostiniana mai sarà tale da perdere di vista la realtà della vita quotidiana, ovvero la necessità di metterci al servizio degli altri, inserendoci in qualche forma di apostolato. (Cf. *De civ. Dei*, 19, 19; *C. Faust.*, 22, 57; S. Possidio, *Vita di S. Agostino*, 3). Dobbiamo vivere, come agostiniani, con i piedi saldamente in terra, anche se con il cuore sempre aperto a Dio. L'amore concreto che viene sollecitato dal principio fondamentale agostiniano di «un sol cuore e un'anima sola protesi verso Dio», è molto esigente e la prova che veramente tendiamo a Dio consiste nel nostro sforzo continuo di superare le difficoltà della convivenza umana di ogni giorno, sopportandoci mutuamente nella carità che è vincolo di unione e di pace. (Cf. A. Sage, A.A. «La Contemplation dans les Communautés de Vie Fraternelle», in *Recherches Augustiniennes*, 7 [1971] 292-293; 300-301).

3. La ricerca di Dio

Ogni uomo sincero con se stesso desidera sapere di più intorno alla sua origine e al suo destino, e allo stesso tempo si sente spinto istintivamente a ricercare il suo Creatore. Ogni cristiano, cosciente della sua meravigliosa vocazione di figlio di Dio, si sente spinto a ricercare in modo particolare l'incontro con l'Autore della sua salvezza. Agostino conobbe i due momenti di ricerca, prima e dopo la sua conversione, e ciò che ci ha lasciato e che è giunto fino a noi della propria esperienza in tale ricerca attrae l'uomo moderno, perché è l'espressione fedele del problema psicologico che deve affrontare ogni uomo nel suo desiderio di conoscere se stesso e Dio.

Ma ciò che si desidera sottolineare qui è un aspetto particolare di tale ricerca di Dio che ogni religioso agostiniano, come individuo e come membro di una comunità, dovrebbe fare. Lo spiega molto bene il P. A. Sage nel seguente commento a sant'Agostino:

*Dio è un oggetto tale di contemplazione che scoraggia qualunque tentativo solitario. La ricerca di Dio è opera di gruppo: ogni conoscenza deve essere messa in comune. Dio dispensa a tutti la sua luce: ai più dotati e ai meno dotati di intelligenza. Possidio ci dice che Agostino si dava premura di comunicare ai suoi fratelli, attraverso le sue esortazioni e i suoi scritti, tutto ciò che Dio gli rivelava nella preghiera, nella lettura o nella meditazione (A. Sage, A.A. *la Vie Religieuse selon Saint Augustin*. Paris: La Vie Augustinienne, 1972, p. 181).*

Come già indicato: è nella comunità che si incontra Dio, in quella comunità che è la famiglia di Dio. Niente di più normale che questa stessa famiglia aiuti ognuno dei suoi membri a conoscere meglio il nostro Padre comune.

Il dialogo con Dio costituisce la vetta del dialogo con i nostri fratelli. Per essi e con essi giungeremo all'incontro con il Signore. (Documento di Dublino, 1974, n. 67).

Certamente, a causa della nostra precedente formazione piuttosto individualista non pochi di noi siamo scarsamente abituati a condividere nella comunità la nostra fede. Si



constata però sempre più frequentemente che molti, ripeto, molti dei nostri fratelli, realizzano la stessa partecipazione in altri gruppi, fuori della propria comunità, per esempio nei Cursillos de Cristiandad, in seno ai Focolarini, nei gruppi carismatici o di giovani sensibili ai valori del vangelo. Li realizzano una vera conversione interiore con tale partecipazione di fede, mentre affermano che nella propria comunità non riescono a trovare l'ambiente adatto. Che pena! Quando riusciremo a rompere questo guscio che ci imprigiona, per dare più spazio allo spirito? Non voglio dire che tutti debbano lavorare in detti gruppi; dobbiamo però eliminare il timore di parlare tra di noi di argomenti spirituali, di come vediamo il piano di Dio nella nostra vita e nel mondo che ci circonda. Ognuno ascolta il messaggio evangelico in modo distinto e, conseguentemente, può arricchire i suoi fratelli, dopo aver ascoltato lo Spirito. Di quanto silenzio, raccoglimento e calma abbiamo tutti bisogno, per ascoltare più chiaramente ciò che lo Spirito ci sta suggerendo!

Noi possiamo esortare con lo strepito della voce ma se dentro non v'è chi insegna, inutile diviene il nostro strepito... Sia lui dunque a parlare dentro di voi, perché lì non può esservi alcun maestro umano. (In I Ep. Jo 3, 13, PL 35. 2004).

Tu, oh Verità, siediti in alto, al di sopra di tutti coloro che ti consultano, e rispondi contemporaneamente a tutti coloro che ti consultano anche su cose diverse. Le tue risposte sono chiare, ma non tutti le odono chiaramente. Ognuno ti consulta su ciò che vuole, ma non sempre ode la risposta che vuole. Servo tuo più fedele è colui che non mira a udire da te ciò che vuole, ma a volere piuttosto ciò che da te ode. (Conf. 10, 26, 37, PL 37, 795).

L'agostiniano che non coltiva la vita interiore non può ritenersi fedele seguace di Agostino il quale, in ogni momento della sua vita, ha accentuato la grande importanza di tale interiorità. Tutti noi dovremmo renderci conto del fine primario che si era prefisso Agostino, per sé e per i suoi amici, sin dai primi giorni di Cassiciaco, e cioè che ognuno partecipasse agli altri i risultati della sua ricerca di Dio:

R. Perché vuoi che vivano e stiano con te i tuoi amici che ami? A. Per cercare in amichevole concordia la conoscenza di Dio e dell'anima. In tal maniera coloro che per primi giungessero alla verità potrebbero comunicarla senza fatica agli altri... lo amo la Sapienza in se stessa... Desidero moltiplicare i suoi amanti che con me la bramino, la ricerchino, la godano con me, e la possiedano, essendo tanto più cari amici per me, quanto più in comune sarà la nostra amata (Sol. 1, 12, 20; 13, 22, PL 32, 880, 881).

4. L'agire come comunità, con il dovuto rispetto per la persona

Quanto abbiamo considerato finora ha messo in evidenza la grande importanza della comunità nel concetto agostiniano della vita religiosa. Si vede sempre più chiaramente che costruire la comunità agostiniana «è il primo campo di apostolato che deve riguardare ogni agostiniano, senza alcuna eccezione. In altre parole, la comunità in sé è un apostolato di prim'ordine, il nostro principale apostolato »... («La Comunità Agostiniana e l'Apostolato », Messaggio del P. Generale all'Ordine *Acta OSA*, 19 [1974] p. 31). «La comunità non deve



necessariamente prendere a prestito il suo significato da qualcosa che è al di fuori di sé. Lo porta in sé ». (T. van Bavel, o.s.a., « La Espiritualidad de la Regla de San Agustín », in *Augustinus* 12 [1967] p. 447).

Abbiamo visto la grande importanza in questa comunità, della unità nella carità, della ricerca di una profonda amicizia tra i fratelli, dell'amore concreto verso il prossimo, come chiaro segno dell'amore verso Dio, e della ricerca di Dio come opera di ognuno e di tutti insieme. Inoltre, è importante sottolineare ancora una volta che la importanza data da Agostino alla comunità, in nessun modo impedisce lo sviluppo della personalità del singolo.

Difatti Agostino difende sempre il principio fondamentale che ognuno è diverso dall'altro, ha bisogni diversi, e avverte la necessità di certa libertà nell'ambito della comunità. È un errore quindi credere che tutti debbano essere trattati allo stesso modo, senza la dovuta considerazione per l'età, la salute, provenienza, e per altre circostanze; che le stesse cose debbano essere date a tutti dalla comunità (come opportunità di studiare, spese per viaggi, vacanze) oppure, ciò che è peggio, che sia dato l'equivalente in denaro. Come anche è un errore pensare che tutti siano obbligati ad avere la stessa opinione su questioni che non siano di fondamentale importanza per la fede o per una reale vita comunitaria.

D'altra parte vi è anche il rovescio della medaglia. È ugualmente un errore, o meglio, è ingiusto, che una o più persone non rispettino le norme stabilite dalla stessa comunità; che respingano una decisione comunitaria perché essi non l'hanno votata, che non consultino la comunità prima di assumere impegni apostolici di lunga durata, che trascurino le esigenze della comunità, mentre danno eccessivo peso ai propri progetti personali, che, infine, pongano tante difficoltà e contrarietà quando un superiore chiede un trasferimento per motivi ragionevoli. Ognuno potrebbe aggiungere altri fatti presi dalla propria esperienza, che illustrano lo stesso principio e i suoi abusi. E gli abusi oggi, in materia di individualismo e di egoismo, sono molti.

È doloroso dover riconoscere che ci troviamo sostanzialmente nella stessa situazione in cui si trovò Agostino ai suoi tempi e che gli faceva dire:

Non v'inganni nessuno, fratelli,... non c'è condizione di vita nella Chiesa in cui non ci siano dei finti (Enarr. in Ps. 99, 13, PL 37, 1279). Tuttavia non è compromessa la pia fraternità a motivo di quei tali che si spacciano per ciò che non sono. (Enarr. in Ps. 132, 4, PL3, 1730).

Se vi sono alcuni attualmente che dimostrano di volersi servire della comunità anziché essere disposti ad aiutarla e a servirla, sono, grazie a Dio, sempre pochi, a confronto di coloro che vogliono aiutare la comunità perché la stessa possa meglio giovare al Popolo di Dio. Chi usa soltanto la comunità per conseguire le proprie finalità, si approfitta non di una società anonima o di una impresa o entità impersonale, ma di altri esseri umani, di persone uguali a lui. La comunità è sempre la riunione di alcuni o di molti fratelli, ognuno con personalità propria, e chi offende la comunità, offende direttamente i fratelli che la compongono. Gli stessi hanno diritto all'autodifesa contro chi volesse minare la unità nella carità con il suo esagerato modo di agire individualista. È ormai ora che le stesse comunità facciano i passi necessari per cambiare, e per eliminare queste anomalie.

Lo stesso tema della comunità che agisce in quanto tale, trova concreta applicazione nel concetto agostiniano dell'autorità e della obbedienza, entrambe esercitate al servizio della comunità.



Negli anni passati il superiore doveva trovare per conto proprio la soluzione a tutti i problemi, anche se vari e importanti. Doveva essere esperto in tutti i campi: economia, organizzazione, costruzione, apostolato. E, per quanto strano possa sembrare, poco o nulla si esigeva da lui quanto alla conoscenza dello spirito del Fondatore e della sua spiritualità. Grazie a Dio questa situazione è già cambiata, o sta cambiando radicalmente. In realtà, secondo lo spirito agostiniano, mai avrebbe dovuto verificarsi.

Attualmente il superiore deve conoscere e approfondire il nostro spirito e deve essere il primo a viverlo. Deve saper lavorare in équipe e deve ricercare Dio non solo nelle ispirazioni personali ma anche in quelle comunitarie. Il superiore deve riconoscere che ha bisogno dell'aiuto di Dio, oggi più che mai, ma di quel Dio che abita non soltanto nel silenzio del tabernacolo, ma anche nei suoi religiosi, di quel Dio che vuole essere ascoltato per mezzo loro, perché tutti siamo tempio di Dio, come dice Agostino:

Quante migliaia di persone, miei fratelli, credettero e posero ai piedi degli Apostoli il prezzo dei loro averi! Ma cosa dice la Scrittura nei loro riguardi? Erano certamente diventati tempio di Dio, e non lo erano diventati solo come singoli, ma tutti insieme erano diventati tempi di Dio. (Enarr. in Ps. 131, 5, PL 37, 1718; cfr. Regola n. 9).

Chi si aspetta molto dal superiore, deve essere il primo a pregare per lui e con lui, il primo a comprenderlo e ad animarlo: deve essere il primo ad aprirsi e a collaborare con lui nella ricerca sincera del bene proprio e della comunità. «Obbedendogli con diligenza, mostrerete compassione non solo di voi stessi ma anche di lui» (*Reg. n. 47*). Il superiore, secondo Agostino, non presiede in nome proprio, ma per rendere un servizio alla comunità e per il bene comune. Se egli deve consultarsi frequentemente con la comunità, anche i membri della comunità devono dimostrare a lui la loro obbedienza e la loro collaborazione, come segno di un servizio reso alla stessa comunità.

5. Semplicità di stile di vita

Tutto ciò che poteva favorire, nelle sue comunità, l'unità nella carità era fortemente accentuato da sant'Agostino. A questo stesso fine insisteva sulla assoluta necessità che tutti i suoi seguaci praticassero una completa comunione di beni e mostrava col proprio esempio la vera semplicità evangelica nello stile di vita che si doveva tenere nel monastero. (Cfr. per es. Possidio: *Vita di sant'Agostino*, passim). In questa materia non c'è alcuna possibilità di fraintendere la mentalità del nostro Padre spirituale.

Agostino non ha considerato virtù il «non possedere». Ha messo invece l'accento sulla virtù della partecipazione, totale e completa, dei beni, come fondamento della unione tra i fratelli, come condizione per una ricerca più libera e per il possesso del bene sovrano comune che è Dio, ed inoltre come mezzo per assicurare che si anteponesse la comune utilità al vantaggio personale. Tutto era concepito in vista di un maggiore servizio da rendere alla comunità. (Cfr. T. van Bavel, « La Espiritualidad de la Regla », *Op. cit.*, p. 443).

Allo stesso tempo, mentre Agostino chiede a noi un disinteresse totale: « non considerate nulla come proprio, ma ogni cosa appartenga a tutti », (*Reg. n. 4*) è evidente il modo personalissimo in cui vuole che si provveda per ognuno, ammonendo il superiore che distribuisca ad ognuno i beni comuni *secondo la necessità di ognuno*, perché non tutti



abbiamo le stesse forze (*lb*). Il tipo di povertà che esige Agostino non è certamente basato su un mero legalismo, ma su un personalismo comunitario. Mai volle che i suoi religiosi vivessero solo di ciò che ricevevano dal di fuori: dovevano lavorare, ognuno secondo le proprie forze, per guadagnarsi il pane e non costituire, senza necessità, un peso per i fedeli. (Cfr. *De opere monachorum*, passim). Vi era, poi, un'altra compartecipazione nei monasteri del Santo: quella dei beni comuni con i più poveri e con i meno abbienti, fino a prescrivere di « fondere i vasi sacri per soccorrere i prigionieri e chi si trovava in estremo bisogno ». (Possidio, *op. cit.*, c. 24).

Mai dimenticava i poveri, soccorrendoli con ciò che proveniva a lui o a coloro che vivevano con lui, cioè dalle rendite, dai possedimenti della Chiesa o dalle offerte dei fedeli. (Possidio, op. cit., c. 23).

Non è il momento di svolgere tutto un trattato sulla povertà o sulla comunione di beni in sant'Agostino. Basti riconoscere la grandissima importanza di tale virtù nella concezione del nostro Padre. La povertà religiosa viene molto discussa e dibattuta ai nostri giorni nella nostra società pluralista, e non credo che qualcuno abbia ancora una soluzione definitiva ai molti quesiti. Ciò nonostante, rimane chiaro l'ideale propostoci da Agostino. Forse potrà essere di aiuto porre, a modo di conclusione a questa parte, alcune domande, che si presentano non senza fondamento nella realtà di varie nostre comunità.

Perché è tanto presente oggi, nella vita religiosa, l'individualismo? Perché tante comunità sono divise, mancanti di vita comune e senza energie per riprendersi efficacemente? Non è dovuto forse, fra l'altro, ad una crescente indipendenza economica di alcuni, unita ad un esagerato senso di libertà di movimento, sicché molti fratelli non sentono molto la necessità degli altri e della convivenza nella casa?

Perché capita che dove le comunità o i religiosi dispongono di molto denaro, o dove vivono una vita comune assai comoda, senza apparente necessità di nulla e di nessuno, molto spesso mancano le vocazioni?

Perché vi sono religiosi che, dopo pochi anni di apostolato diretto, si sentono dispensati dalla necessità di lavorare a tempo pieno, almeno a favore della comunità, e di fatto danno uno scarso contributo alla comunità? Non è forse un altro segno di una profonda mancanza di povertà, e di spirito comunitario?

Perché vi è, in alcuni, tanto affanno per studiare per lunghi anni senza voler poi produrre per la comunità? Non indica anche questo mancanza di volontà a condividere con gli altri o, più ancora, desiderio di essere servito?

6. Senso della Chiesa

Tutti conoscono il grande amore che Agostino professò per la santa Chiesa, lottando per la sua unità contro i molti che volevano dividerla, e illustrando con zelo la sua sana dottrina. Dovrebbe ugualmente essere noto che noi agostiniani dobbiamo la nostra origine come Ordine religioso all'esplicito desiderio della stessa Chiesa, attraverso i Papi Innocenzo IV e Alessandro IV. Sì, abbiamo buone ragioni per essere grati alla santa Sede e per essere fedeli al suo Magistro, ora come in passato. Le parole di grande incoraggiamento che il Papa



Paolo VI ha rivolto al nostro ultimo Capitolo generale del 1977 mostrano il suo apprezzamento per quanto è stato fatto in tale direzione:

Ci piace anzitutto elogiare il lavoro che codesto Ordine ha avviato fin dal Capitolo del 1965 e che ha già prodotto, tra l'altro, questo frutto consolante: l'acquisizione di una più matura coscienza di essere una comunità strutturata nella carità, aperta agli uomini di ogni stirpe e nazione, inserita nella più vasta comunità ch'è la Chiesa cattolica. Qui, infatti, troviamo un accento tipicamente universalistico, che vuoi dire profondo senso ecclesiale e consapevolezza di appartenere alla Catholica, termine col quale S. Agostino ama designare la Chiesa. (Acta OSA 22 [1977] p. 222).*

È naturale che noi Agostiniani, come fraternità apostolica, ci mostriamo sempre sensibili alle necessità della Chiesa, alla Chiesa di oggi, come a quella di domani. Quando i sopradetti Papi ci costituirono come Ordine, vollero che noi avessimo dato l'apporto del nostro spirito agostiniano alle necessità della Chiesa di tutti i tempi. L'apostolato è parte integrante della nostra vocazione, come risulta dalle nostre origini e dalla mente di sant'Agostino. (Cfr., e gr., *Lettera* 48, 3). Tuttavia non possiamo ritenerci soddisfatti per il solo fatto che continuiamo a lavorare come prima, ognuno nel proprio ambiente. Dobbiamo interrogarci continuamente, insieme alla Chiesa, per chiederci se i nostri impegni apostolici attuali corrispondono adeguatamente alle reali esigenze della Chiesa di oggi. Dobbiamo prendere in seria considerazione le parole che seguono, rivolte dal Papa Paolo VI al Capitolo generale del 1977 perché, pur restando fedeli alla Chiesa, possiamo operare con maggiore creatività:

L'Ordine Agostiniano... dovrà sempre... custodire gelosamente quel che costituisce l'antica, convalidata, nobilissima sua eredità e, nello stesso tempo, elaborare nuove forme di stampo evangelico, e trar fuori l'una e le altre non soltanto a conferma della propria vitalità, ma a vantaggio, altresì, della Chiesa santa di Dio. (Acta OSA 22 [1977] p. 224).*

Abbiamo incominciato ad accettare questa impresa che il Papa ci ha proposto? Che cosa stiamo realizzando in tale direzione, come provincia o come comunità? Cosa potremmo fare di più se ci impegnassimo seriamente in questo compito?

Sembra che alcuni nostri fratelli, di eccellente buona volontà, hanno una idea molto limitata della Chiesa, come se si trattasse esclusivamente della Chiesa locale. Il nostro padre Agostino ci mostra la Chiesa sotto una luce più chiara, in tutta la sua universalità:

La santa Chiesa siamo noi. Ma dicendo «noi», non voglio dire soltanto noi che siamo qui presenti, voi che ora mi state ascoltando. No, intendo parlar di tutti coloro che per grazia di Dio sono fedeli cristiani, in questa Chiesa, cioè, in questa città, quanti sono in quest' area, in questa provincia, quanti sono anche al di là del mare, quanti sono, infine, in tutto il mondo... questa è la Chiesa Cattolica, vera nostra madre... (Serm. 213, 7, PL 38, 1963).

Anche se impegnati, come nostro fondamentale dovere, nella Chiesa locale, non possiamo dimenticare la Chiesa universale con tutte le sue gravi necessità: i molti popoli, nelle nazioni in via di sviluppo, ancora spiritualmente affamati, per mancanza di sacerdoti e di religiosi; la causa della giustizia e della pace in un mondo agitato e instabile; la necessità di un apostolato intellettuale, aperto a tutti i problemi del nostro tempo. È di nuovo il Papa Paolo VI che ci spinge a dedicarci a questo particolare campo di apostolato:



Ci piace ricordare, ancora, un elemento in cui è da ravvisare un tratto peculiare e, diremmo quasi, il genio dell'Ordine agostiniano, ed è l'attitudine a svolgere l'apostolato intellettuale. È questo... un settore meraviglioso che si apre alla vostra attività... Un tal genere di apostolato esige anzitutto piena fedeltà al Magistero della Chiesa ed insieme apertura ai problemi della nostra età... Lavorate dunque, per favorire i buoni studi, le pubblicazioni scientifiche, la ricerca a livello superiore, lo sviluppo delle discipline ecclesiastiche: tutto ciò deve costituire per voi un impegno d'onore... Vi precede anche in questo S. Agostino, proteso com'era a servire i fratelli et corde et voce et litteris (cfr. Confess., 9, 13, 37). (Lettera al Capitolo generale del 1977: Acta OSA 22 [1977] 223-224).*

Un ultimo punto ha bisogno di essere rilevato: la universalità dell'Ordine e la necessità di una maggiore unità a tale livello. Come la Chiesa, dal punto di vista agostiniano, deve essere considerata nella sua universalità, così anche l'Ordine trova la sua grande forza nel fatto che anch'esso è sopranazionale, ed è unito da un comune servizio.

Come la comunità locale possiede un valore in se stessa... così anche la comunità internazionale ha in sé lo stesso valore. E come la comunità locale si propone di stabilire il regno di Dio in questo mondo e di incrementare, con la propria testimonianza di fraternità, la fraternità tra gli uomini, così anche l'Ordine, vivendo la tradizione comunitaria che procede dall'insegnamento di Agostino, dovrebbe porsi al servizio della umanità per testimoniare e promuovere lo spirito di fraternità tra tutti gli uomini. (Documento di Dublino, n. 81).

Nel suo discorso al nostro Capitolo generale del 1971, Papa Paolo VI sottolineava questo stesso punto, collegandolo, per di più, al nostro servizio della Chiesa universale:

I singoli religiosi, le comunità e le province siano certi che il vostro Ordine farà progressi unendo tutte le energie, non dissociando le iniziative Né questo senso di carità e di unione deve essere circoscritto alle case o nei confini della famiglia agostiniana, ma deve abbracciare la Chiesa universale. È a tutti noto l'amore ardente che il vostro legislatore e Padre mostrava per la Chiesa: «Amiamo », diceva, « il Signore nostro Dio, amiamo la sua Chiesa, amiamo Lui come Padre, lei, come madre. (Enarr. in Ps. 88, 2, 14). (Acta OSA, 16 [1971] p. 93).*

In conclusione, queste sono le caratteristiche della vita religiosa vissuta nello stile agostiniano: comunità e fraternità, amore integrale, ricerca di Dio, azione comunitaria con il dovuto rispetto per la persona, semplicità evangelica e sensibilità ecclesiale. Le idee presentate non hanno la pretesa di essere complete o esaurienti, vogliono semplicemente stimolare una più profonda riflessione a livello individuale e comunitario, richiamare tutti ad una vita agostiniana più intensa e, allo stesso tempo, provocare un nostro modo di essere cristiani convinti, nel mondo attuale. L'albero si conosce dai suoi frutti. Possa la nostra famiglia agostiniana dare sempre più chiara testimonianza di fedeltà alla sua vocazione di famiglia di Agostino nella Chiesa di oggi.